

LA NOVITA' La possibilità prevista dal Governo non convince

Tfr in busta paga: Brescia fredda, sindacati dubbiosi

La possibilità di ricevere il Tfr in busta paga non convince Brescia. Dal primo marzo si può fare la richiesta al proprio datore di lavoro di anticipare l'erogazione del trattamento di fine rapporto, ma i sindacati invitano a valutare con attenzione i pro e i contro dell'operazione. Soprattutto la tassazione più pesante rischia di essere penalizzante. Scettiche Aib e Apindustria che prevedono adesioni molto basse. ● PAG 6



Da marzo si può chiedere di ricevere il tfr in busta paga

UN'OPPORTUNITA' DISCUSSA. Le rappresentanze dei lavoratori invitano a valutare ogni aspetto della possibilità data dal governo, mettendo sul piatto pro e contro

Tfr in busta paga, tutti i dubbi dei sindacati

Galletti (Cgil): «A chi ci chiede consigli suggeriamo di fare i propri conti considerando anche le tasse»

Torri (Cisl) e Bailo (Uil) in sintonia: «Non conviene»

Mimmo Varone

«Fate bene i conti» è la parola d'ordine, ripetuta con unica voce da sindacati e associazioni industriali. Da domenica è scattata la possibilità di optare per il trattamento di fine rapporto (Tfr) in busta paga. Ma per ora chi pare intenzionato ad approfittarne si conta sulle dita. Si tratta di una montagna di soldi, se si pensa che nella nostra provincia il Tfr vale ben 2,6 miliardi. Con un reddito di 18 mila euro lordi annui i lavoratori ne avrebbero 76 al mese, con 23 mila euro 97, con 25 mila 105 e con 35 mila avrebbero 125 euro in più in busta paga. Soggetto a tassazione ordinaria com'è, il Tfr speso subito si decurta rispetto a quello accantonato che beneficia della tassazione separata. E questo è il primo motivo della cautela suggerita un po' da tutti, ma ce ne sono anche altri.

I SINDACATI AVVERTONO che se il Tfr va in busta paga non va più alla previdenza integrativa, e con pensioni retributive previste ampiamente sotto il 50 per cento dello stipendio i

lavoratori andrebbero incontro a un futuro di stenti. Gli industriali non nascondono che l'opzione li priverebbe di una liquidità su cui fanno molto conto in mancanza di credito bancario.

Sanno che il ventilato accordo quadro tra ministero del Lavoro e Abi, per il quale gli istituti di credito avrebbero dovuto finanziare le aziende sotto i 50 dipendenti prive della liquidità Tfr non c'è e forse non ci sarà mai.

Tuttavia si mostrano pronte a esplorare altri canali di credito e battono anch'essi sul «male» che i dipendenti potrebbero farsi con le proprie mani ricorrendo a una scelta poco assennata.

La «trovata» del Governo Renzi, insomma, non piace a nessuno e, anche se è presto per dire, pure i lavoratori diretti interessati la snobbano. Tra l'altro, in mancanza della pubblicazione dei decreti attuativi in Gazzetta ufficiale, per ora la possibilità scattata dal primo marzo è solo teorica. Opinione comune è che il dispositivo potrebbe interessare solo chi si trova in condizioni di seria difficoltà economica, ma anche loro dovrebbero decide-

re a ragion veduta.

Perciò, «abbiamo dato indicazione ai lavoratori di fare ognuno i propri calcoli», dice il segretario della Camera del lavoro Damiano Galletti.

Il quale osserva subito che il primo a guadagnarci è lo Stato che «incamera più entrate grazie alla tassazione ordinaria». Ma avverte pure che la scelta sarebbe irrevocabile fino al 30 giugno 2018, «salvo proroghe da mettere in conto». Insomma, «ci sono tante rigidità che ci lasciano perplessi», ammette Galletti. E poi, «il tfr in busta paga diventa salario diretto - aggiunge - e potrebbe riservare brutte sorprese anche ai fini delle detrazioni fiscali». A mettere tutto insieme, «per noi è una modalità sbagliata in assoluto». Anche il segretario Cisl Enzo Torri vede «negativamente» la proposta. «Se fosse stato detassato, o tassato almeno pari al Tfr sarebbe stato accettabile - osserva -, così costa di più e non risolve molto». Lo hanno capito anche i lavoratori, tanto che «nelle aziende non c'è richiesta, salvo da parte di chi ha grandissimi problemi ed è spinto più dalla disperazione che dal calcolo».



IL SEGRETARIO UIL Daniele Bairo non la pensa diversamente. «Chi lavora da vent'anni dovrà aspettare altrettanto per avere la pensione - sottolinea - e se non avrà costruito il suo impianto previdenziale avrà seri problemi di tenuta del tenore di vita». Soprattutto, «si dà un duro colpo alla cultura dell'accantonamento costruita a fatica - aggiunge - e la nostra indicazione è non cedere alla tentazione di qualche soldo subito». Il pollice verso degli industriali viene innanzitutto da presidente Apindustria Douglas Sivieri. Ammette che le aziende utilizzano i soldi dei dipendenti per sostenersi e per esse sarebbe una «fuoriuscita» di liquidità.

Ma «ritengo che non saranno davvero molti a chiederlo perché non è conveniente». D'altronde, nelle Pmi «il lavoratore è quasi di famiglia - sottolinea - ed è molto sensibile a mantenere l'azienda in salute». Quanto all'accordo quadro tra ministero e banche, «mi sarei aspettato che fosse siglato prima che diventasse operativo il Tfr in busta - dice -, e non capisco neanche che senso abbia porre il limite di 50 dipendenti, meglio sarebbe studiare un credito alternativo». Come che sia, «i nostri dipendenti non lo chiedono - taglia corto il presidente Aib Marco Bonometti -, non è un problema che ci interessa».

Anche perché «quando il lavoratore è interessato chiede l'anticipo del Tfr tutto insieme». Piuttosto, «la gente vuole lavoro e la soluzione migliore è creare le condizioni per aumentare l'occupazione - sottolinea -. Il cambio del dollaro, il prezzo del petrolio, il costo del denaro creano condizioni favorevoli e bisogna sfruttarle, anziché pensare di farci del male da soli». ●

Come funziona

Il TFR in busta paga dal 1° marzo può essere percepito dai dipendenti come parte integrante della retribuzione

● **possono attivare l'opzione** i lavoratori dipendenti del settore privato (esclusi i lavoratori domestici e quelli del settore agricolo) a condizione che abbiano in essere un rapporto di lavoro da almeno 6 mesi, alla data dell'opzione, presso il medesimo datore di lavoro

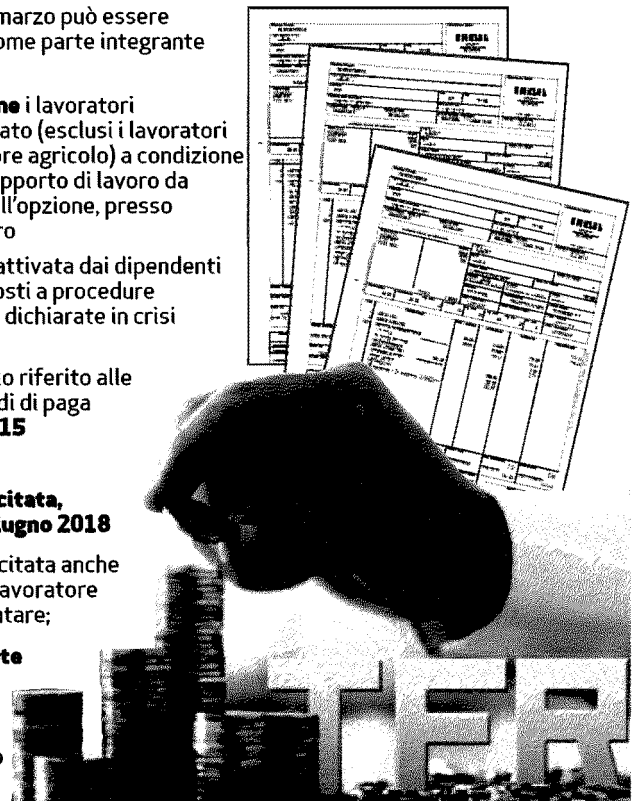
● l'opzione non può essere attivata dai dipendenti dei datori di lavoro sottoposti a procedure concorsuali e dalle aziende dichiarate in crisi (art. 4 L. 297/1982)

● **il TFR interessato** è quello riferito alle quote maturande nei periodi di paga decorrenti dal **1° marzo 2015 al 30 giugno 2018**

● **l'opzione, una volta esercitata, è irrevocabile fino al 30 giugno 2018**

● l'opzione può essere esercitata anche per le quote destinate dal lavoratore alla previdenza complementare;

● **il TFR pagato mensilmente in busta paga, non rappresenta un'anticipazione** e, pertanto, è assoggettato a tassazione ordinaria



L'analisi «spietata» al Caffè Letterario

Greco e Cremaschi: «Così la Cgil si è arresa»

Come stavamo quando eravamo qualcuno, come siamo arrivati ad essere niente e come potremmo tornare a contare qualcosa? E' partendo da queste tre domande che due "vecchi" sindacalisti, come Giorgio Cremaschi e Dino Greco, hanno ragionato del glorioso passato, del difficile presente e del incertissimo futuro di Cgil, organizzazione nella quale hanno interpretato il ruolo di protagonisti.

Spunto delle riflessioni, svolte in forma di incontro pubblico organizzato dalla lista «L'altra Europa per Tsipras - Brescia» al Caffè Letterario di via Beccaria, è stata la presentazione di «Lavoratori come farfalle», libro scritto da Cremaschi, un'analisi agile ma spietata delle vicende che hanno portato a quella che l'ex segretario bresciano della Fiom considera «la resa senza condizioni del più forte sindacato d'Europa».

«Parlarne è come sparare sulla Croce Rossa, Cgil non fa



Da sinistra Cremaschi e Greco

più neanche finta di esistere - ha attaccato l'autore del saggio - è destinata ad arrendersi, vittima di abulia e neghittosità». Tutto ciò poteva essere evitato?

SÌ, SECONDO Cremaschi, «non tutto era scritto nelle stelle della globalizzazione, era possibile fare cose diverse, forse non invertire totalmente la tendenza, ma neppure diventare il popolo che siamo oggi, devastato e privo di tutti i riferimenti, che ha assorbito la controrivoluzione degli anni '80 e abita un Paese governato dal pensiero unico, riproposizione di quanto sviluppatosi in quel

periodo».

«Oggi una generazione vive sotto ricatto, condizione che produce passività e rassegnazione - ha sottolineato Greco -. Uno stato d'animo che genera l'idea che ci sia una plebe dispersa e che non sia storicamente praticabile un'alternativa a quella incarnata nei rapporti sociali esistenti». Amaro il bilancio dell'ex segretario della Camera del Lavoro di Brescia: «Non c'è più traccia delle conquiste operaie conseguite negli anni '70, il Paese dove esisteva il più grande partito comunista dell'Occidente oggi è guidato dal Pd, realtà che ha completato la sua parabola di adesione alle leggi del mercato».

Nello scenario che abbiamo di fronte, «Cgil ha abbandonato progressivamente ogni ipotesi di reale rappresentazione del mondo del lavoro, ha capitolato di fronte a ogni prospettiva di lotta e ha dissipato un grande patrimonio». Greco non ha fatto sconti di sorta: «E' stata accettata la cancellazione dello Statuto dei lavoratori, la liquidazione delle pensioni di anzianità e la fine del contratto nazionale collettivo, mettendo in mano agli imprenditori la possibilità di contrattare con il singolo lavoratore le sue condizioni». Il risultato? «Liberò padrone in libera impresa». **MZAP**

Il nuovo fisco

E la Cisl vuole una riforma equa e giusta

Partirà a giorni una raccolta firme della Cisl per una riforma del fisco «più equa e più giusta». A illustrarne i contenuti al consiglio generale è venuto a Brescia il segretario confederale Maurizio Petriccioli che ha affrontato anche il tema delle pensioni, al tavolo con il leader provinciale Enzo Torri e con Andrea Di Noia, segretario dei bancari. Tre i cardini: mille euro di bonus per i redditi inferiori ai 40mila euro (con riduzione progressiva fino a 50mila), un nuovo assegno familiare commisurato al reddito e ai carichi, esenzione della tassa sulla prima casa. E per copertura (solo il bonus costerebbe 37,8 miliardi da cui sottrarre però gli 80 euro) un 7,5 per mille di solidarietà per redditi sopra i 500 mila euro che diventa l'8 per mille dopo gli 800 mila, il 10 dopo il milione. Gettito quasi 8 miliardi. Oltre a questo, lotta reale all'evasione tramite il contrasto di interessi che consente detrazioni che devono essere più elevate di eventuali sconti sul nero, come nel caso dell'edilizia. «Facciamo due anni di sperimentazione e vediamo se funziona», ha spiegato Petriccioli.

IL SUO DISCORSO sulla previdenza è partito dall'attacco ai vitalizi dei politici, da rivedere come principio anche se non eccessivamente proficuo come gettito. «Che anche loro abbiano un minimo di vent'anni di versamenti come tutti gli italiani. Se non ce la faranno o gli ridaremo quanto versato e lo aggiungeranno alla pensione della professione» ha detto. La riforma per cui la Cisl si batterà sarà o per le quote o per le finestre flessibili, oltre che per la modifica dei calcoli del sistema contributivo. «Fissata un'età minima il lavoratore sia libero di scegliere, con incentivi o penalizzazioni». Per i lavori

usuranti venga infine creato un fondo bilaterale di sostegno. Un «no» è arrivato alla proposta Inps di «prendersela con chi percepisce un assegno di 2 mila euro lordi». **M.A.B.I.**



Il Tfr da domenica anche in busta

Nelle aziende ad oggi non sono state registrate tante richieste dell'«anticipo» in busta paga

Per i sindacati «la gente chiede un lavoro sicuro e la condizione è aumentare l'occupazione»